

Domenica 24 settembre 2023

Vespri – Festa famiglia

Ringraziamo il Signore per questa bella opportunità che ci dona, pregare per tutte le famiglie e per gli sposi, ricordando quanti vivono quest'anno un particolare anniversario.

Mi sembra utile proporvi qualche riflessione che ci aiuti a partire in questo nuovo tempo che si apre. Sarò un po' più lungo del solito, per questo vi chiedo di pazientare...

La prima riflessione parte da alcuni dati.

In meno di 5 anni, i parroci della nostra zona pastorale sono calati di un terzo, da 6 a 4. Nel quinquennio che va dal 2018 al 2020, in Diocesi sono morti 70 preti e ne sono stati ordinati 7. Il prossimo ottobre sarà ordinato diacono un ragazzo che, a Dio piacendo, sarà prete il prossimo anno 2024: l'ultimo è stato ordinato nel 2021. Questo ha portato profondi cambiamenti, prima di tutto nei preti coinvolti che si vedono raddoppiare, triplicare, quintuplicare le responsabilità, quando poi il Vescovo non chieda loro anche altri incarichi.

Altri dati: secondo una recente indagine svolta da un prete piemontese, la percentuale dei praticanti sfiora il 5%, un po' di più forse al sud dove sta comunque arrivando la secolarizzazione che già da più tempo ha interessato le regioni del nord. In alcune diocesi della nostra regione la percentuale è del 3%; il covid ha solo accelerato un processo che viene da lontano (almeno da 20 anni fa) e che si può sintetizzare dicendo che va a Messa alla domenica 1 persona su 5, meno della metà di quelle che andavano a Messa appunto 20 anni fa.

Cosa voglio dire? Non voglio fare terrorismo e neppure

intristirmi ma semplicemente voglio dire che questa è la storia che siamo chiamati a vivere; stiamo vivendo un *cambiamento d'epoca* (come più volte ci dice Papa Francesco) e molte cose non torneranno più come prima; voglio dire che stiamo passando una 'crisi', per usare il termine del libro di mons. Erio Castellucci affrontato lo scorso anno, crisi che può essere faticosa ma che se ben vissuta può portarci in avanti.

Fin dai tempi apostolici, tutte le crisi (anche quelle ben più gravi della nostra) sono state nella Chiesa superate e hanno fatto crescere.

La seconda riflessione è una domanda alla quale segue subito la risposta: cosa ci 'fa' Chiesa? La risposta: l'Eucaristia.

L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia, secondo le parole di un teologo del '900 (H. De Lubac).

Dove si celebra l'Eucaristia, lì si raduna l'assemblea, come succede in molte chiese giovani (Africa) dove le persone fanno giorni di cammino per andare là dove viene celebrata l'Eucaristia. Questa riflessione apre altri pensieri: primo, quanto realmente l'Eucaristia caratterizza le nostre comunità, quanto realmente dall'Eucaristia prendiamo identità e forza e non invece da altre cose che, per usare le parole di Gesù, "ci preoccupano e ci agitano", distogliendoci dai veri obiettivi. Se è vero come è vero che l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia e che dove si celebra lì si raduna l'assemblea, dobbiamo renderci conto di un altro cambiamento in atto.

Dal punto di vista organizzativo, noi siamo eredi del Concilio di Trento (1543-1565) che prevedeva un parroco residente in ogni parrocchia del territorio. Questa situazione era favorita certamente dai numeri ma non ci ha aiutato perché invece di convocarsi là dove si celebrava l'Eucaristia, le

comunità si dividevano, arroccandosi sotto il proprio campanile, vivendo una sorta di autonomia: abbiamo iniziato a celebrare Eucaristie ovunque, a tutti gli orari più comodi, perdendo il significato vero della Liturgia che non è un supermercato. Hanno acquisito più importanza i luoghi rispetto al Mistero che si celebra in quei luoghi.

Non potrà più essere così, a motivo dei dati che vi ho elencato prima: l'Eucaristia ha necessità di un presbitero che la presieda e di un contesto dignitoso; questo cambiamento ci aiuterà a riscoprirne il valore, soprattutto di quella domenicale, che è una delle poche cose che ci sono rimaste e che caratterizzano la vita cristiana.

Ci dicevano i Vescovi italiani già nel 2004: "Le parrocchie non possono agire da sole, pensarsi da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro...in unità pastorali o zone" (*Il volto missionario della Parrocchia, CEI*).

Terza riflessione. La comunità, famiglia di Dio, famiglia di famiglie.

Questa similitudine ha origine antica: già San Paolo parlava dell'amore fra due sposi per parlare dell'amore fra Cristo e la Chiesa sua sposa; in tutto il Magistero pontificio è ripetuta l'immagine della Chiesa come famiglia di famiglie, della famiglia che è "quasi una chiesa domestica" come dice Lumen Gentium 11 del Concilio, perché fondata sull'amore, riflesso dell'amore di Gesù per la Chiesa, radicata nella sua fedeltà. Ogni comunità (come noi oggi) è chiamata a pregare e sostenere gli sposi e le famiglie perché in loro trova gli elementi per vivere come famiglia: l'accoglienza, l'attenzione ai piccoli, agli anziani, ai malati, la trasmissione della fede; e poi ancora la fedeltà

reciproca, che significa anche fedeltà alla storia che giorno dopo giorno si dipana.

La fedeltà: quella che vivono due sposi, quella che vive una famiglia, è la stessa che deve vivere la comunità cristiana, la fedeltà alla storia, all'oggi.

Quarta riflessione. Credo che oggi più che in altri tempi, in questo cambiamento di epoca, siamo chiamati a questo: essere fedeli e ben aggrappati alla roccia che è Gesù.

Mi viene in mente quella pagina del Vangelo dove Gesù parla dell'uomo saggio e di quello stolto, e delle due case, una costruita sulla roccia e una sulla sabbia. "*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa...*". (Mt 7,27)

Può darsi che oggi ci troviamo in questa tempesta, dunque dobbiamo essere bravi muratori e costruire sulla roccia. Se non facciamo così, si abbatte la rovina: entra un certo pessimismo, prevale la nostalgia dei tempi passati, si riaccendono o si accentuano i campanilismi, si ha paura di tutto ciò che sa di nuovo, ci si chiude in un passato ormai finito. Lo slogan diventa per ogni cosa "si è sempre fatto così"; io dico che questa frase è adatta all'ingresso dei cimiteri.

C'è bisogno che tutti cresciamo nella fede e ci mettiamo a servizio della comunità, con una certa fedeltà, là dove c'è bisogno, senza crearsi spazi privati, imparando da come si fa in una famiglia che vive e si ama 'oggi'. E' un amore fedele che si impara ogni giorno, come due sposi che si amano e continuano ad amarsi 'per sempre', pur mutando le condizioni.

Quinta e ultima riflessione.

Come si può essere fedeli? La lettura del vespro ci aiuta:

*<sup>3</sup> Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, <sup>4</sup> il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. (2 Cor 1,3-4)*

E' un invito formulato da San Paolo a lasciarsi anzitutto consolare da Dio per poter, a nostra volta, consolarci a vicenda della sua stessa consolazione.

Tradotto in termini semplici: significa vivere una personale, robusta, profonda vita spirituale, coltivare una amicizia con Gesù nei Sacramenti, nell'ascolto della sua Parola; aggiungo, nella preoccupazione di formarsi, che deve essere la preoccupazione soprattutto degli adulti, la formazione, per divenire attrezzati e pronti ad affrontare le sfide e anche le tribolazioni che si presentano, per poter 'rendere ragione della speranza', per saper discernere, capire cioè dove oggi il Signore ci chiama.

Capiamo allora la bellezza e grandezza del gesto che compiamo oggi: voi rinnovate le promesse matrimoniali, non le ripetete stancamente ma le 'rinnovate'; e così date una spinta a tutta la comunità cristiana a essere fedele oggi al Signore che mai abbandona il suo popolo.